

POESIE CASALINGHE

Franco Monari

Una visita

Ah! sei tu – quasi non ti riconoscevo.
E dimmi: questa tua visita, a cosa la devo?

Come sei cambiato dall'ultima volta...

Ora hai il labbro più rosso ed empio,
l'unghia ad un soffio dallo scempio,
la chioma così birichina e ondulata,
il mento affilato, la fronte alta,
e l'occhio immerso in un freddo mare
in cui ogni donna vorrebbe affogare.

E la tua pelle..., attillata fino all'osso,
e lo scheletro sì esile, ma non percosso.
Cattivo è il tuo visino, dolce il naso,
che bel misto d'oriente e d'ocaso!

Ma dimmi: questa tua visita, a cosa la devo?

- Al fatto che, ti stai specchiando.

-

Me stesso

Quando con queste mani di sabbia
l'aria sarò capace di modellare
e con questo cervello di lava
la gravità riuscirò a controllare,
su un'immensa distesa di nuvole
la casa voglio edificare.

Innalzerò un muro di stelle infuocate;
dei pianeti farò le mie torri adirate
e un reggimento di angeli armati
proteggerà i miei pensieri sciupati:
io, in un giorno qualunque
mi assenterò un paio di vite.

Morte di un pennello n.4

Nonostante la tua ridotta chioma,
hai sempre svolto il tuo dovere!
Addetto al ritocco e al particolare,
con freddezza ed agilità hai soffiato
lungo i confini dei muscoli e della luce;
e adesso che esali l'ultimo respiro,
lascia che innalzi per te un telaio
dal più nobile dei legni; tesserò
le trame del cotone perché tu possa
farvi eterna alcova. Stenditi liberamente
su questa funebre tela,
copriti fra i colori e muori vittorioso:
sei stato la protesi di un pittore.

(6/2005)

Una piazza a Modena

Amo una piazza, di cui mi riservo
il nome, dove il Silenzio regna
dal suo ellittico trono; principato
dove il Tempo non ha cittadinanza,
gettato lì quasi per caso, le sue ossa
odorano di sauri e i suoi tristi portoni
fanno pensare ad un eroe in esilio.

Una sola volta la quiete fu squassata
da una solitaria anima di passaggio.
Avvistata dalla panchina di vedetta,
scorsi subito il suo piede in avaria
notando le brusche sbandate
e la perdita di aderenza, essendosi
arenato il tacco tra le pietre.

Se tale incidente fosse accaduto altrove,
sarei di certo accorso sulle sue coordinate
e le avrei offerto il braccio in soccorso
rimorchiandola sulla riva del portico.
E magari trovando in noi immediata affinità,
la piazza avrebbe potuto vantare nuovo suddito.

Ma i nostri occhi sanno bene che il finale
fu da me deciso diversamente;
destinato a cercarla quando le vie
paiono aumentare a dismisura,
di questo regno resterà un solo fedele.

Rampe mobili

Delle rampe a due sensi di marcia,
installate nell'arena commerciale,
io usufruivo del binario ascensionale

mentre lei di quello, ahimè, inverso.
Ma grazie alla differente direzione
le nostre orbite entrarono
in sincronizzata collisione
lasciando alle spalle d'ognuno
la scintillante coda d'argento.

E dato il mio cervello poco avvezzo
a calcoli matematici o a statistiche
di probabilità, non persi tempo
a misurare fra quanti milioni d'anni
le orbite nostre si sarebbero
nuovamente incrociate,
ma optai con precisione assoluta
all'immediato e losco pedinamento.
(17/12/2004)

Tram

L'accanito lettore di poesie
esige dal poeta il paragone.
Dirò allora con tale scorciatoia
che più che ad un bene immobile
dall'animo passivo, il mio cuore
è identico ad un tram cittadino;
che assorto nel suo circolo vizioso,
naviga fedele alle rotaie urbane
costeggiando puntuale
sempre lo stesso marciapiede.

Dunque mezzo di locomozione
su cui fare affidamento - eccetto
qualche raro sciopero, - su cui salire
e smontare liberamente,
purché si sia muniti di biglietto

obliterato validamente.

(14/1/2005)

[indietro](#)